

Tutto già finito ad agosto

LA LUNGA AGONIA DELLE LARGHE INTESE

di ANGELO PANEBIANCO

La disperazione fa fare errori madornali. Sul piano strettamente politico Berlusconi, aprendo la crisi, ha fatto un favore ai suoi nemici. In tanti, da una parte e dall'altra, morivano dalla voglia di farla finita col governo Letta ma non volevano assumersene la responsabilità, non volevano restare col cerino in mano. Ci ha pensato Berlusconi e adesso ricadrà su di lui, e solo su di lui (o almeno così sperano i suoi nemici), la colpa di tutto ciò che di negativo accadrà, da questo momento in poi, all'economia italiana.

CONTINUA A PAGINA 34

OLTRE LA CRISI

Addio al sogno di pacificazione I rischi di tornare al proporzionale

di ANGELO PANEBIANCO

SEGUE DALLA PRIMA

Detto quel che c'era da dire sull'irrazionalità della decisione di Berlusconi, bisogna però anche non nascondersi dietro un dito. Il governo delle larghe intese è morto il giorno stesso della sentenza definitiva su Berlusconi. In quel momento, il tentativo di parziale pacificazione da cui era nato il governo Letta (e che rispondeva alla richiesta fatta dal presidente della Repubblica nel discorso di accettazione del suo secondo mandato) è definitivamente naufragato. In quel momento, è venuta meno la «ragione sociale» del governo, il percorso virtuoso di pacificazione, necessario per affrontare i problemi del Paese, non è più stato percorribile. Poiché, dopo la sentenza, è diventato a tutti chiaro che la vita del governo era ormai appesa a un filo, si è subito aperta, di fatto, la campagna elettorale. E il governo ne è diventato la vittima.

Dall'Imu all'Iva, i temi scottanti sono diventati oggetto di rissa continua fra Pdl e Pd: ciascun partito agiva in funzione di

una campagna elettorale giudicata imminente. Non poteva che essere così, data la totale incomunicabilità fra le parti sulla questione della decadenza da parlamentare di Berlusconi. Tra chi ritiene che la sentenza e l'imminente voto sulla decadenza rappresentino un «golpe», la liquidazione per via giudiziaria del capo del Pdl, e chi ritiene, invece, che ciò sia il frutto dell'ineccepibile funzionamento dello Stato di diritto, nessun dialogo è possibile.

Il risultato è che sulla questione della decadenza di Berlusconi si è andata formando una maggioranza di fatto Pd-Cinquestelle alternativa alla maggioranza (Pd-Pdl-centristi) che continuava a sostenere il governo. I berlusconiani hanno accusato d'intollerabile rigidità e intransigenza quelli del Pd, ma che altro questi ultimi avrebbero potuto fare? Un partito che risponde a militanti ed elettori fieramente antiberlusconiani, avrebbe decretato la propria fine politica se avesse adottato una posizione più morbida (che pure qualcuno, dall'interno del Pd, aveva inizialmente suggerito). Nemmeno Matteo Renzi è stato in grado di smarcarsi dalla linea del partito.

Forse, l'ala filogovernativa del Pdl,

quella consapevole dell'errore commesso da Berlusconi, riuscirà *in extremis* a favorire una soluzione transitoria, un governo Letta bis che possa durare ancora qualche mese. Ma nessuno s'illuda che un tale governo possa affrontare i problemi del Paese. Nel frattempo, si avvicina il momento della sentenza della Corte costituzionale sulla legge elettorale. Se verrà decretata l'incostituzionalità del

premio di maggioranza, ci ritroveremo con un sistema elettorale proporzionale. E poiché è difficile, in queste condizioni, che possa nascere un accordo per una nuova legge elettorale, è con la proporzionale, e un sistema dei partiti esausto e frantumato, che andremo probabilmente a votare. Ingovernabilità e caos politico rischiano di accompagnarci per molti anni a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si avvicina la sentenza della Consulta sulla legge elettorale: se boccerà il premio di maggioranza, sarà caos



CHIARA DATTOLA

